

L'EDITORIALE

Il suicidio di Tonino Landini

GIOVANNI COCCONI

Non si era mai vista una conferenza stampa con un leader sindacale e un leader politico insieme dalla stessa parte del tavolo. Non si era mai vista e speriamo non si veda mai più. Mercoledì alla camera il presidente dell'Italia dei valori Antonio Di Pietro e il segretario della Fiom Maurizio Landini hanno presentato insieme un disegno di legge sulla rappresentanza sindacale. Con loro l'artefice dell'attrazione fatale, il cupido rosso Maurizio Zipponi, un passato nel sindacato dei metalmeccanici Cgil e in Rifondazione e un presente da responsabile lavoro nell'Idv.

Cosa abbia spinto Landini all'abbraccio pubblico con l'ex pm non è chiaro. Avrà certamente apprezzato che un partito abbia sposato la proposta di iniziativa popolare su cui le tute blu avevano raccolto 100mila firme già depositate in parlamento. Ma sarebbe bastata una telefonata. E invece su una questione così delicata come quella delle regole da applicare e le procedure di consultazione in caso di accordi separati si è scelto di presentarsi insieme davanti a taccuini e registratori. Un errore che il leader Fiom potrebbe pagare caro, dentro e fuori dal suo sindacato.

Landini è rimasto certamente spiazzato dalle prime mosse del nuovo segretario di corso d'Italia. Susanna Camusso non solo ha frenato sullo sciopero generale, ma ha subito fatto capire alla Fiom che la Cgil non è disposta a sottrarsi al confronto sulla produttività. Non solo. A Confindustria, Cisl e Uil intende anche presentare una proposta proprio sulla

rappresentanza basata sul documento unitario del maggio 2008 e che affiderebbe la materia a un patto tra le parti, non a una legge. Un documento che la Fiom non aveva firmato, nel solco di quello splendido isolamento rivendicato anche dopo la sconfitta del referendum a Pomigliano.

Per uscire dall'angolo Landini ha così pensato di finire tra le braccia di Di Pietro, a sua volta alla ricerca di un recupero a sinistra dopo la fuga di consensi verso Nichi Vendola. Ma il leader della minoranza dei metalmeccanici Fausto Durante ha buon gioco a ricordare che una cosa del genere è un inedito nella storia sindacale e che le 100mila firme raccolte appartengono alla Fiom, non a Di Pietro. Anche perché, banalmente, in piazza San Giovanni, lo scorso 16 ottobre, le bandiere con la rondine tricolore erano sommerse da quelle rosse. Il collateralismo politico-sindacale è sempre sbagliato. L'iniziativa di Landini è peggio. Condanna un sindacato con una grande storia come la Fiom al ruolo di *sparring partner* di un partitino del 6 per cento. Un suicidio.

